

EUROPA MATRIGNA

L'evasione Iva non è così alta come ci dicono

DI PIETRO BRACCO*



Otto dicembre 2022, ore 23,39. Sono appena rientrato a casa dopo aver visto, al Sistina, Cats. Apro l'iPad per leggere i giornali di domani disponibili. Sul primo quotidiano vedo infastidito «Italia maglia nera in Europa per l'evasione dell'Iva, con 26,2 miliardi nel 2020». Mi irrita e penso «è ora di dire basta!». Bisogna fare chiarezza.

L'Iva viene applicata alle cessioni di beni o di servizi effettuate in Italia (o in altro Stato dell'UE). Non importa se siano tra partite Iva (ovverosia business to business - B2B) o verso consumatori finali (business to consumer - B2C). Facciamola più semplice: la cessione di una scarpa da parte del produttore è soggetta all'Iva sia che avvenga verso un negoziante sia verso un consumatore finale. Il punto fondamentale è che per il primo l'Iva è irrilevante; per il secondo no. Per il negoziante l'operazione è, infatti, neutra perché l'Iva che paga al produttore diventa un credito verso lo Stato. D'altro canto, l'Iva che il negoziante incassa dal consumatore finale diventa un debito del negoziante stesso verso lo Stato. L'imposta, di converso, è un costo secco per il consumatore finale, che non può detrarsela. Questo vuole dire che lo Stato incassa l'Iva in maniera definitiva solo sulle transazioni B2C. In tutti gli altri casi è parte del sistema finanziario dei debiti e crediti delle operazioni B2B. Il complesso meccanismo, imposto dalla normativa unionale, prevede che se un'impresa sbaglia ad applicare l'Iva, lo Stato possa richiederne in ogni caso il pagamento. Se l'errore è avvenuto in un contesto B2B, il perverso meccanismo, avallato anche dalla Corte di Giustizia

UE, impone che l'operatore paghi l'Iva allo Stato e poi abbia il diritto di riaverla indietro.

La quantificazione dell'Iva evasa tiene conto dell'Imposta contestata in operazione sia B2B sia B2C. Nel primo caso, però, non si può parlare effettivamente di un danno all'Erario salvo che non ci sia stata frode, ovverosia qualcuno si sia effettivamente messo in tasca l'Iva rompendo il meccanismo di debiti e crediti. Aggiungiamo poi che i dati non tengono conto dei risultati degli eventuali contenziosi. Nella mia carriera ho visto contestazioni di svariati milioni di Iva essere sgonfiate in Cassazione. Le statistiche dell'Ue si riferiscono al 2020. I risultati in Cassazione li avremo tra 7/8 anni. Si dovrebbe allora almeno valutare la percentuale di vittoria in contenzioso dello Stato o, meglio, di tutti gli Stati UE.

Nove dicembre 2022, ore 00,42. Rileggo il pezzo. Ho paura che tratti di questioni troppo tecniche e che ancora una volta non riesca a far passare il grido di allarme che affligge le imprese italiane, costrette a subire verifiche su operazioni che non hanno causato alcun danno allo Stato e a vedersi mettere la maglia nera dall'Ue. Provo a semplificarlo ma rimane sempre molto tecnico. È tardi, vado a letto cercando di ricordarmi le parole delle principali canzoni di Cats. Non mi vengono però in mente. Troppo complesse. Mi resta comunque la bella sensazione di uno spettacolo molto piacevole. Ecco! La sensazione è quella che conta. Spero di aver almeno passato quella.

*fiscalista e adjunct professor
Luiss Business School